

**All'Arena**  
una «Turandot» formata esportazione con le note sommerse dalla scenografia, ma ai turisti di Verona è piaciuta moltissimo

**A Perugia**  
finale deludente malgrado la grande parata di stelle: qualche volta i grandi divi del rock fanno male al jazz

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Sulla scena degli eccessi

**MARSALA** «Eravamo in un piccolo paese dell'interno per recitare il Volpone di Ben Johnson. La scena era in una piazza, gli attori entravano da una strada laterale. A un certo punto, dopo poche battute, gli attori sono scappati dalla ribalta ridendo come pazzi. Allora sono corso davanti al pubblico, inventando qualcosa per mandare avanti lo spettacolo. Mi sono girato verso gli attori che ridevano e ho capito sul fondo della strada una cinquantina di spettatori si erano accomodati tranquillamente sui loro cammelli. Lì, per vedere il nostro Volpone. Situazione estrema, si dirà comunque liberatoria, quasi da fare invidia. Tanto più a chi è abituato ad una cultura che ormai non ha più nulla di autenticamente popolare. Il racconto, comunque, è di Tayeb Saddiki, scrittore, teatralista e cineasta marocchino. Uno dei più giovani e acclamati della cultura araba. E continua: «Non so che tipo di spettacolo voglia il nostro pubblico. Drammi di due ore, all'europea, o magari favole che si sviluppano in due, tre giorni, con la gente che va e viene, mangia, dorme. Ecco, noi possiamo, anzi dobbiamo partire da zero, andare a scavare dentro noi stessi, capire qual è la nostra vera cultura, quali i nostri veri desideri. Siamo stati abituati a vivere seguendo leggi e tradizioni di altri popoli. In Marocco ci sono teatri all'europea, altri che scrivono in piossa. Lo so, la nostra cultura è antichissima, eppure per ritrovarne le tracce in noi stessi dobbiamo essere come bambini, ripartire dal nulla. O, se preferite, dalla poesia. La grande cultura araba passa solo attraverso la poesia».



**Qual è il nuovo teatro arabo? Lo abbiamo chiesto a registi e autori di quella cultura**

A Marsala, nell'ambito del Progetto Moza, lo «Studio I» ha organizzato un convegno sul teatro del Mediterraneo. C'erano autori, registi ed esperti di tutti i paesi che si affacciano sul nostro mare, dalla Spagna al Libano, dal Marocco alla Jugoslavia, dall'Egitto alla Grecia. Venerdì scorso, poi, un recital di Irene Papas nel suggestivo palcoscenico sistemato tra le Saline dello Stagnone. Abbiamo colto l'occasione per tracciare un panorama della teatralità araba (dove la poesia si lega alla musica e alla gestualità) con i protagonisti di questa grande cultura.

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICOLA FANO**



Un'immagine di Algeri e, in alto, lo scrittore tunisino Tayeb Saddiki

«Il testo che ho scritto più di recente racconta di tre naufraghi. Per sopravvivere, almeno uno deve essere sacrificato e mangiato. Stabiliscono di scegliere il disgraziato attraverso una regolare discussione democratica. E allora arrivano i turisti, perorano dichiarazioni di voto. Ma alla fine, il voto penalizza quello che del tre rappresenta un po' la coscienza popolare. L'uomo accetta ma chiede qual cosa in cambio chiede che gli altri due (un burocrate e un artista) raccontino il loro passato, prima dell'indipendenza. Che ammettano connivenze, insomma. Ecco la co-

scienza popolare viene giudicata e schiacciata proprio da chi dovrebbe essere giudicata a propria volta». Per un direttore di Teatro Nazionale, seppure ex, non c'è male. Ma Mohammed Driss, egli stesso direttore di un Teatro Nazionale, quello tunisino, rincara la dose: «È vero non c'è più censura istituzionale. Almeno a parole ogni tendenza della nostra cultura ha diritto di accesso ovunque. Ma la vera censura oggi è quella economica. Chi vuole fare cultura chi ha delle idee da esprimere, idee che vanno contro lo stato delle cose, viene messo in condizioni economiche tali da rendere proibitiva ogni attività».

«Ci sono poeti - però - dove l'opposizione vuole passare a tutti i costi attraverso l'arte, Saad Adash, egiziano, teatralista di fama, nonché protagonista del cinema del suo paese negli anni Sessanta, racconta il nuovo teatro dell'assurdo egiziano. «Sì, da noi c'è una sorta di nuova scuola dell'assurdo. Nulla in comune con Ionesco e Adamov. Se vogliamo, questi nostri testi sono realistici, realistici fino al paradosso semplicemente riflettano una realtà assurda. Un esempio? Dal socialismo imperfetto di Nasser siamo

passati al capitalismo caotico di Sadat. Poi è arrivato quel trattato di pace con Israele con le sue pessime conseguenze. Siamo isolati all'interno del mondo arabo e perciò non possiamo far nulla per evitare l'acuirsi del conflitto fra israeliani e palestinesi. I nostri testi parlano di tutto questo. O anche di burocrazia stupida, di violentissime divisioni in classi, di economia rovesciata».

A questo punto, c'è bisogno di una spiegazione. Ci aiuta Giovanni Oman, arabista fra i più illustri: «Non esiste più una lingua araba vera e propria. C'è l'arabo antico, quello

coranico, ma in ognuno dei paesi che si allacciano a quella cultura ormai si parlano lingue diverse. Non più dialetti, ma vere e proprie lingue. E mi riferisco al modo di parlare della gente, all'uso dei vocaboli e della fonetica. Oggi, riferirsi genericamente alla lingua araba è impossibile. Senza contare che ci sono problemi di conservazione all'istituto per l'Oriente di Napoli, per fare solo un esempio, abbiamo moltissimi testi kuwaitiani dove c'è un teatro fiorentissimo, ebbene, nessuno di questi copioni è mai stato stampato e solo pochi sono dattiloscritti. Nei teatri capita anche

che un autore arabi con il testo manoscritto, che quello solo faccia da copione per gli attori».

Le distanze fra la cultura araba e quella europea sono molto più marcate e importanti di quanto non ci facciano credere i successi di autori arabi dalle nostre parti (in Francia, soprattutto, ma anche in Italia con il caso recente di Tahar Ben Jelloun). Del resto, a differenza degli scrittori arabi di formazione europea (che scrivono in francese), quelli che abbiamo incontrato qui a Marsala sono tutti autori che scrivono in arabo le proprie opere. «Per un europeo non è facile capire il mondo arabo - dice ancora Saddiki - Il Marocco, per esempio, è una terra di paesaggi eccessivi abbiamo il deserto e le grandi montagne, abbiamo l'oceano e la savana, ma anche metropoli con milioni e milioni di abitanti. Certi contrasti sono violentissimi. Talvolta i nostri artisti sono poeti tribali che hanno raggiunto la letteratura attraverso le dominazioni culturali spagnole e francesi. Dobbiamo toglierli di dosso tutto questo bagaglio. Gli europei ci hanno lasciato teatri di cemento con pessima acustica, mentre noi in una settimana facciamo vedere i nostri spettacoli nelle piazze dei paesi anche a duecentomila persone. Anni fa ho scritto il testo di uno spettacolo al quale hanno partecipato semia comparse con centinaia di cavalli, i carpentieri e i falegnami delle città che ci ospitavano hanno costruito fondali in muratura e ponti di legno che abbiamo fatto saltare in aria nelle scene di guerra. E questo il teatro che vuole la mia gente? Non lo so, forse vuole solo liberarsi dalle ville eleganti, dalle autostrade, da tutti quei modelli che abbiamo importato da voi europei senza conoscerli».

«L'elenco dei contrasti, degli eccessi, potrebbe continuare all'infinito. Ma forse, per il momento anche questi pochi accenni a una cultura viva e lontana possono dare l'idea di un grande rinascimento. Qualcuno dice che è figlio delle indipendenze nazionali appena conquistate, qualcuno dice che arriva da lontano, dalle primissime civiltà. Un fatto è certo: l'interrogazione fra il nostro mondo antico e stanco e questo così pieno di nuovo entusiasmo, oltre che inevitabile è addirittura auspicabile. Per aiutare noi, ovviamente perché a quanto pare abbiamo molto da imparare dagli arabi».

Prendendo spunto anche dalla sentenza della Corte Costituzionale, che ribadisce la necessità di salvaguardare e rafforzare l'emittenza locale, gli editori radiofonici si riuniscono questa mattina, alle 10,30 al Residence Ripetta di Roma.

**Le emittenti invocano una legge per la radio**

per dar vita ad un'assemblea che dia voce alle esigenze di un settore in costante espansione. Una legge per la radio è il traguardo che a breve scadenza si propongono così di raggiungere l'Aer, Edizioni Radiofonici Associati, il Consorzio Radio Libere Locali CoRadio e l'Armi, associazione di categoria delle emittenti private. Si chiede l'emanazione di una legge autonoma per la radiofonia, sulla quale, pare, stia già confluendo il consenso di alcuni partiti, Pci, Dc e Psi in particolare.

**Pirandello e Büchner le novità dell'Ater**

Ronconi, la stagione sarà incentrata su quattro spettacoli, due riprese e due nuove produzioni. Le novità sono *Il berretto a sonagli* di Pirandello, con Tino Schirini e la regia di Massimo Castri, e *Woyzeck* di Büchner, con la regia di Mario Martone. Le due riprese sono *Arturo creò il cielo* e *La terra* con Arturo Brachetti e *La stanza dei fiori di china* con Angela Finocchiaro.

**Un Iglesias in cambio di un Ray Charles**

Per un improvviso guasto al suo aereo, in partenza da Tolone, Ray Charles non ha potuto tenere il suo concerto previsto per venerdì sera al Casinò di Estoril, vicino Lisbona. Grande la delusione per i molti estimatori del celebre cantante e pianista. Un biglietto gratuito per uno dei tre spettacoli che Julio Iglesias darà nello stesso Casinò di Estoril questa settimana. Non si sa, ma forse non è difficile prevedere, quale sia stata la risposta dei fans di Charles.

**Una nota per Mtv firmata Neil Young**

Nuovo botta e risposta tra Neil Young e «Music Television», l'emittente che ha rifiutato nei giorni scorsi di trasmettere il clip *This note's for you*, girato da Julian Temple, nel quale Young prende in giro alcuni suoi colleghi (tra cui Steve Winwood, Michael Jackson) e il preteato spot commercial. I dirigenti di Mtv hanno chiarito adesso che il clip, giudicato «molto creativo», non è stato trasmesso semplicemente perché «vi si fanno nomi di prodotti commerciali» e «la nostra politica è non trasmettere video che fanno pubblicità ad ogni tipo di prodotto». Ma se ne parla positivamente o negativamente? Fronte la replica di Neil Young che continua a chiederla se la M di Music non significhi ormai soltanto Money? *This note's for you* sarà comunque trasmesso dal programma Nbc Friday night videos.

DARIO FORMISANO

## Quando anche le donne hanno il potere

**I movimenti femminili hanno reso più articolate le tematiche del «controllo», come testimonia una recente raccolta di saggi di studiose**

MARIA LUISA BOCCIA

■ Nel complesso rapporto tra soggettività femminile e azione istituzionale vi è una zona di confine poco indagata ma molto significativa: il controllo sociale. Un libro curato da Tamar Pitch (*Diritto e rovescio. Studi sulle donne ed il controllo sociale*, Napoli, Esi, p. 300) giunge molto opportunamente a esplorarla. E infatti il nucleo stesso del femminismo ovvero la definizione dell'identità femminile autonoma che lo porta ad incrociare il piano del controllo sociale ad interrogarsi sui confini tra normalità e trasgressione tra prescrizione e repressione tra gestione del conflitto e controllo stesso.

L'area del controllo sociale si allarga per effetto anche della «politizzazione del privato» prodotta dal movimento delle donne. E si fa più evidente l'intreccio tra forme repressive del controllo affidate a istituzioni e strumenti giuridici penali e forme di disciplinamento più morbide che «curano» la trasgressione o devianza con tecniche e saperi psicosociali. Tra regole e centri del controllo e dominio e le identità ed i comportamenti degli attori sociali sembra così stabilirsi una relazione sempre più circolare in cui pur esistendo ed operando logiche distinte appare difficile stabilire cosa attinga all'una e cosa all'altra dimensione. È proprio la presenza di movimenti quali il femminismo che hanno come obiettivi politici la produzione autonoma di identità a problematizzare in forme nuove il controllo.

È d'altra parte uno degli effetti di questa emersione sociale di nuovi aspetti dell'identità e dell'esistenza esposti al controllo contribuisce a fare dei soggetti che la producono degli attori del controllo. Le donne e lo stesso movimento femminista, vanno considerati anche in queste inedite vesti. Molto dell'interesse del volume è proprio in questo sguardo incrociato - diritto e rovescio appunto - che getta sulle donne e sul controllo. Ne derivano analisi e spunti interpretativi inediti per entrambi i versanti analizzati. Ed è per questo che la lettura risulta stimolante sia per gli «specialisti» che per un lettore attento alle trasformazioni sociali e politiche in atto.

L'introduzione di Pitch ed alcuni dei saggi più significativi (Cristina Cacciani sulla legge 194 Franca Faccioli sulla femminizzazione dell'istituzione carceraria Judith R Walkowitz sulla campagna femminista sulla prostituzione nella Gran Bretagna del XIX secolo Ota De Leonardis sull'esperienza delle operatrici nell'applicazione della 180 a Trieste) assumono esplicitamente come ipotesi di ricerca la «problematizzazione» che l'incrocio «donne e controllo» produce rispetto ad un insieme di temi e concetti che sono al centro dell'elaborazione femminista da un lato e degli studi sociologici dall'altro.

Prendiamo ad esempio la ricerca delle donne Dall'insieme dei saggi si evince facilmente che al centro di una ricostruzione del rapporto che le donne intrattengono con il controllo sociale sono la sessualità e la riproduzione. Sia perché ad esse attingono i comportamenti che ne sono oggetto (aborto, prostituzione, violenza sessuale ecc.), sia perché è alla «natura» sessuale che è stata a lungo fatta risalire l'origine della devianza femminile, sia perché il controllo sulle donne è prevalentemente affidato alle istituzioni che presiedono alla gestione sociale dei loro corpi.

Proprio sulla sessualità il rapporto donne controllo si presenta tuttavia non univoco, se osservato dal versante dell'identità femminile. In particolare i saggi di Cacciani e Walkowitz evidenziano molto bene come non è possibile individuare la «verità» dell'essere (e dunque del discorso) femminile in un altrove dal controllo. La sequenza vittima oppressa - soggetto libero e la sua autopercezione.



Un disegno di Roland Topor